

COLLEGIO SALESIANO "ASTORI"  
MOGLIANO VENETO (TV)

---

Il 26 ottobre del 1992 verso le 13.30 il Signore ha chiamato a sé il nostro confratello salesiano



**Sac. Iginò Libralato**  
**di anni 76**

Era nato a Trebaseleghe (PD) il 14/9/1916.

A due anni è rimasto orfano del papà morto in guerra. Un vuoto che ha gettato un velo di tristezza e di sofferenza su tutta la sua infanzia e sarà aggravato più tardi dalla continua preoccupazione per la mamma sola e in precarie condizioni di salute.

Frementa la scuola elementare a Trebaseleghe e la scuola media presso i salesiani di Ivrea. Era abbastanza frequente a quei tempi, in cui non c'erano scuole medie nei piccoli centri, avviare agli studi presso i nostri aspirantati del Piemonte (nel Veneto non ce n'erano ancora) ragazzi di buone famiglie cristiane che non

presentavano controindicazioni al sacerdozio. L'operazione veniva fatta o da qualche parroco simpatizzante di don Bosco e desideroso di aiutare questi ragazzi poveri ma buoni; o da qualche paesano salesiano, e a Trebaseleghe ce n'erano diversi; o – soprattutto negli anni '40 e '50 – da animatori vocazionali che giravano nelle scuole elementari di questi buoni paesi di campagna.

Il nostro don Iginò mostrando – evidentemente – segni vocazionali fu successivamente invitato a fare il suo pre-noviziato presso l'Istituto Coletti di Venezia (anni '36-'37). Quindi nel '37-'38 il noviziato a Este e di seguito la filosofia al Rebaudengo.

Di nuovo a Venezia e poi a Bolzano per il tirocinio.

La teologia, causa la guerra, fu piuttosto movimentata.

1943-44 a Praglia (PD)

1944-46 ancora al Coletti

1946-47 a Monteortone che si conclude con l'ordinazione sacerdotale e verrà completata con la licenza in teologia a Torino nel 1955-56.

La sua vita salesiana non fu invece molto "movimentata", anzi molto stabile, ma a volte la fedeltà è più logorante nella monotonia che nella disponibilità al cambiamento.

1947-49 a Venezia (sempre al Coletti) insegnante e questo ruolo lo svolgerà anche nel 49-50 a Belluno

50-55 a Mogliano

breve parentesi per la licenza in teologia nel 55-56.

Un anno a Verona come "consigliere" e dal 1957 fino alla morte (trentacinque anni!) sempre a Mogliano.

Insegnante nella scuola media fino all'85; ne fa fede una targa affettuosa che i suoi allievi di 3<sup>a</sup> media gli hanno offerto in quell'anno.

Poi il suo calvario. Dapprima il diabete, poi un ictus cerebrale che lo costrinse in coma per un mese e successivamente il morbo di Parkinson che ne determinò la completa invalidità riducendolo in carrozzella fino alla sua morte avvenuta a Trebaseleghe nella casa di cura e di riposo dei Padri Orioniti che fino all'ultimo momento l'hanno assistito spiritualmente e fisicamente come fratelli affettuosi.

Questa la sua cronologia esterna.

Ed ora la testimonianza di qualche confratello.

"Quando si parla di una persona si desidera inquadrarla subito dalle coordinate spaziali e temporali.

Ma questo non ci soddisfa. Non ci basta questo tempo, diciamo, materiale: c'è un altro tempo che i biblisti chiamano KAIROS, il quale vuole sapere quale sia stata l'attività che ha riempito e dato valore ai suoi anni di consacrazione religiosa.

Di don Iginò sappiamo che dopo il noviziato e gli anni della filosofia fu mandato a Venezia, all'Istituto Coletti. Era l'Istituto più povero di tutta l'Ispettorìa, siamo in piena guerra, e freddo e fame non mancavano. Qui passò i suoi tre anni di tirocinio, senza far rumore, offrendo a Dio il suo sacrificio quotidiano. E lasciò un così buon ricordo, che quattro anni dopo, fatto sacerdote, ritornò al Coletti per una festa tutta per lui".

“Ho avuto modo di conoscere don Iginò negli anni '60; egli era nel pieno della sua attività e vitalità come insegnante della Scuola Media.

Lo ricordo attivo, molto legato alla classe e corrisposto nelle varie iniziative dai suoi alunni. Sensibile e rispettoso, sapeva farsi amare e stimare, tanto è vero che, oltre ad insegnante provetto, era anche confessore apprezzato e ricercato”.

“Sembrava quasi un altro fuori dall'ambiente scolastico nella vita comunitaria, nel rapporto con i fratelli. Allegro, faceto, facile all'ironia, in particolare verso i superiori, ma sempre fine e tutto sommato rispettoso; aveva trovate e battute, a volte provocatorie, che sapevano rallegrare e creare buon umore tra i confratelli”.

“Un grave incidente stradale nel giugno '63 ha avuto una notevole ripercussione nella vita di don Iginò. In quella triste circostanza ho avuto modo di assisterlo all'Ospedale per alcune notti; anche lì si è manifestata la sua personalità forte, ma anche la sua interiorità di cui sembrava quasi geloso”.

“L'amore di don Iginò per il Signore, per la religione e per le cose sante era straordinario. Il suo spirito arguto, dalla battuta facile poteva dar l'impressione, a prima vista, di una persona alquanto spregiudicata; invece quando si trattava di cose serie e sante, specialmente se riguardanti la religione, manifestava un raro senso di equilibrio e di rispetto nei suoi apprezzamenti e nei suoi giudizi.

Anche molto stanco, nei momenti di respiro, nelle sue lunghe corse in bicicletta, non entrava in un bar o in una “osteria” veneta per un dissetante o un caffè, per paura di trovarvi gente che bestemmiava.

Se sentiva una parola contro il Papa, la Chiesa, o qualche mezza parolaccia non mancava mai d'intervenire. Magari con una barzelletta, con una delle sue facilissime battute o con un richiamo schietto e benevolo”.

“Si tratteneva spesso da solo a pregare.

Alle celebrazioni liturgiche con presenza di fedeli non mancava mai: restava in fondo alla chiesa un po' appartato, ma sempre pronto per le confessioni.

Nutriveva la sua vita spirituale con sode letture: prediligeva la storia della Chiesa e la vita dei santi e le Memorie Biografiche di D.Bosco e gli scritti di apologetica.

Per la Madonna aveva una devozione schietta e profonda, che sapeva poi abilmente trasmettere nell'animo dei suoi giovani.

Le apparizioni della Vergine e la storia dei santuari a Lei dedicati erano oggetti di gradita conversazione”.

“Con la gente era piuttosto schivo, quasi timido, come se volesse proteggersi da eventuali sorprese.

Quando poi, dopo qualche scambio di idee, aveva conosciuto bene l'interlocutore, si stabiliva subito una corrente di confidenza e di simpatia.

Papà e mamme lo interpellavano spesso e volentieri, anche se don Iginò non era il professore dei loro figlioli”.

“Dove dava tutto se stesso era nel rapporto con i suoi ragazzi: con loro era meraviglioso.

Era limpido e cristallino di spirito. Non si sarebbe permesso un motto o un gesto men che castissimo; e questa purezza s'espandeva in quanti l'accostavano.

Preoccupato dell'assistenza vigile per prevenire e custodire i suoi ragazzi, non li abbandonava un minuto. Era costantemente in mezzo ai suoi. Con loro organiz-

zava i giochi, preparava il campo, le palle o altro materiale, attendeva sul posto l'arrivo dei ragazzi per non perdere tempo. Assisteva alla formazione delle squadre. S'interessava di tutto.

Voleva che tutti partecipassero attivamente. Chi non poteva giocare, perché indisposto o acciaccato, veniva preso da lui, che se lo teneva vicino per arbitrare il gioco, coll'immancabile fischiotto fra le labbra. Appena sorgeva qualche piccolo contrasto fra i giocatori, quelli correvano da don Iginò che ascoltava le parti e sentenziava. Pacificati e felici, tutti riprendevano il gioco.

Alla fine delle partite e delle ricreazioni tutti si stringevano attorno al maestro (o professore), per sentire lodi e osservazioni, commenti e battute. Poi li accompagnava nello studio o nelle aule".

"Con i ragazzi nuovi e con i piccoli era come una madre. Sapeva avvicinarli, farli parlare, stimolava le loro intelligenze con battute, indovinelli e storielle che facevano presa sulla loro fantasia. Ben presto diventavano amici: lui timido e buono fra i piccoli, timorosi e timidi".

"Qui a Mogliano lavorò circa 30 anni. Quasi sempre come insegnante della scuola media.

Da testimonianze concordi di confratelli e di exallievi noi sappiamo che in don Iginò insegnante emergevano queste qualità, molto importanti in un educatore:

1. grande amore per i giovani;
2. imparziale e comprensivo;
3. esatto nel proprio dovere fino al sacrificio;

E tutto questo legato assieme da una grande devozione alla Madonna.

Ne abbiamo già abbastanza perché venga ben delineata la figura dell'educatore quale don Bosco lo voleva. Di qui la cura che aveva dei suoi allievi anche durante le ricreazioni, che erano regolate e animate da lui.

Di qui si spiega il ricordo che tanti exallievi riportano di lui".

"Dicono che il bambino senza affetto cresce male e che il vecchio senza affetto muore male".

La morte di don Iginò fu una morte serena e tranquilla, sostenuta dall'affetto dei suoi confratelli, quelli della Casa don Orione e quelli che da Mogliano anche tre volte al giorno si recavano a portargli conforto e aiuto.

Vogliamo che questo affetto non venga mai meno, ma si protragga nel tempo con il grande dono della preghiera.

Don Iginò dall'alto guardi a questa casa e continui a interessarsi di essa con la sua intercessione presso il Padre.

DON RICCARDO MICHIELAN  
E COMUNITÀ DELL'ASTORI

---

**Dati per il necrologio:**

Sac. Iginò Libralato, nato a Trebaseleghe (PD) il 14.9.1916, morto a Trebaseleghe (PD) il 26.10.92 a 76 anni di età, 54 di professione, 45 di sacerdozio.